



Incredulità di Tommaso – Caravaggio - 1601

Celebrare la domenica nelle case

PRESENTAZIONE

Con questa domenica, detta “domenica in albis depositis” si conclude una settimana chiamata “ottava di Pasqua”. Otto giorni nei quali riascoltiamo insistentemente l’annuncio della risurrezione: “Il Signore è Risorto! È veramente Risorto!”. Come se dovessimo convincere i nostri cuori ad aprirsi all’annuncio incredibile della risurrezione. Perché non è affatto immediato credere a quelle parole. Sembrano incredibili. Per questo la liturgia le fa risuonare. Questa domenica è detta “in albis depositis” perché i catecumeni, che avevano ricevuto il battesimo nella notte di Pasqua, indossavano la veste bianca ricevuta nella veglia fino a questa domenica. Vestire la nuova condizione di chi è rinato in Cristo, chiede tempo, per iscriversi in tutta la nostra vita. Questa domenica è anche detta della Misericordia, perché

19 aprile 2020

Giovanni Paolo II ha voluto dedicare questo giorno alla “divina Misericordia”, all’amore viscerale di Dio che sgorga dalla Pasqua

Ma forse più di tutto è la “domenica di Tommaso” come la nomina la liturgia ortodossa, perché leggiamo il Vangelo dell’apparizione al discepolo dubbioso. Viviamo tutti questi significati nella celebrazione che faremo nelle nostre case, ancora in isolamento, ma certi che la vita nuova, l’alba della Pasqua, la Misericordia che ci rigenera, sono capaci di vincere i nostri dubbi, le nostre paure, e ci aprono alla fede e ad uno sguardo spirituale: “beati quelli che non hanno visto e hanno creduto” (Gv 20,29)

don Antonio

CELEBRAZIONE

Introduzione

Voce guida: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

Tutti: Amen

Voce guida: Il Signore è Risorto!

Tutti: È veramente Risorto!

Voce guida: Ogni domenica è celebrazione della Pasqua, memoriale della vita nuova che il Risorto ci dona. Chiediamo che la nostra fede si apra alla rivelazione, all'ascolto della Parola; si accenda come una piccola luce che illumina il mondo.

(si accende la candela)

Chiusi ancora nelle nostre case, come i discepoli nel cenacolo, siamo prigionieri delle nostre paure, portiamo ancora le ferite che la morte lascia nei nostri cuori. Chiediamo la Misericordia che vinca la nostra fatica a credere.

Lett. Sono chiuse le porte della nostra casa, chiudiamo il nostro cuore alla vita, alla luce, facciamo fatica a credere.

Tutti: Abbi misericordia di noi.

Lett. Sono chiuse le porte della nostra casa, ci chiudiamo alle sorelle e ai fratelli che sono nel bisogno.

Tutti: Abbi misericordia di noi.

Lett. Sono chiuse le porte della nostra casa, non lasciamo entrare la speranza che viene dal Signore Risorto.

Tutti: Abbi misericordia di noi.

Tutti: Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli che ho molto peccato, in pensieri, opere e omissioni. Per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa. E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli, di pregare per me il Signore Dio nostro.

Voce guida: Dio che è grande nell'amore abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

Tutti: Amen

Ascolto della Parola

✠ Lettura del Vangelo secondo Giovanni (Gv 20, 19-31)

In quel tempo. La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».

Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

SALMO

Tutti: La pietra scartata dai costruttori ora è pietra angolare.

Lett. Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».
Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre».

Tutti: La pietra scartata dai costruttori ora è pietra angolare.

Lett. La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Tutti: La pietra scartata dai costruttori ora è pietra angolare.

Lett. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Tutti: La pietra scartata dai costruttori ora è pietra angolare.

Commento

A porte chiuse

Sono chiusi in casa, non possono uscire. Non c'è un virus nell'aria, il virus è dentro di loro, è la paura. Quella paura li accomuna e insieme li isola. Sono insieme e sono soli. Come noi oggi. Le porte, chiuse per un decreto sicurezza, manifestano una chiusura più profonda, quella di chi ha paura dei fratelli, della morte che incombe, della mano che ferisce, di chi vive guidato dal solo desiderio di salvare la propria pelle, morso dal senso di colpa per i tradimenti e la vigliaccheria di chi è fuggito nel momento della prova. Sono paure profonde che creano il vero isolamento. Da soli non usciamo da questa chiusura. Da soli non riusciamo a vivere e a credere. Quello che era stato il cenacolo della comunione ora sembra una casa dove poter condividere solo la paura. È come un sepolcro, dove la vita è rinchiusa in attesa di essere di nuovo chiamata fuori. Usciremo dalle nostre case? Usciremo vivi o portando ancora la morte dentro?

Eppure, le porte chiuse non fermano il Risorto, come la pietra del sepolcro non aveva rinchiuso nella morte la sua vita. Entra a porte chiuse, entra e si ferma "in mezzo a loro", nel cuore delle loro paure. Deve essere così: noi incontriamo il Signore nel cuore delle nostre paure. Il Signore visita questa casa che sembra ora un sepolcro per liberare la vita, per perdonare la nostra vigliaccheria, per dirci che la cattiveria degli uomini non l'ha ucciso definitivamente. Come lui per primo è uscito dal sepolcro della morte che non lo ha tenuto prigioniero, così ora noi possiamo uscire dai nostri sepolcri. Entra come il crocifisso, con i segni delle ferite ben visibili. Perché proprio l'aver condiviso la morte lo rende fratello nelle nostre paure. Da quelle piaghe ci giunge il perdono che rigenera e crea la nuova fraternità: fratelli perdonati che portano il perdono, questa è la Chiesa che nasce dalla Pasqua.

Il tocco spirituale

Le ferite sono al cuore della seconda parte della scena evangelica, che ha come protagonista Tommaso. Lui non c'era. Come noi non siamo materialmente presenti in quel cenacolo. Forse lui non c'era perché anche a noi fosse dato di comprendere come vivere l'incontro con il Risorto. E tutto si incentra sulle ferite.

Quelle ferite non sono da dimenticare, sono ferite da toccare, perché esse ci parlano di come si può vivere la morte e il dolore facendone una sorgente di vita. Ma che cosa significa “toccare” le ferite? Tommaso ha poi materialmente toccato quei segni? E come li ha eventualmente toccati? Il testo lascia sospesa la risposta. Prima ancora di mettere il dito nelle piaghe Tommaso esclama già subito la sua fede: “mio Signore e mio Dio!”. Quindi sembra che non l’abbia toccato materialmente. Noi tutti siamo debitori del Caravaggio che ha reso in maniera quasi anatomica il gesto del “mettere il dito nella piaga”. Ma in quel gesto è descritta la fede di Tommaso o la nostra incredulità, il nostro bisogno di un segno incontrovertibile da possedere?

Da una parte è Gesù stesso che invita Tommaso a “toccare”. Ma non aveva prima detto a Maria “non mi toccare”? Occorre allora provare a scavare meglio su questo gesto così misterioso e decisivo per la nostra fede nel Risorto. Da una parte c’è un toccare che è guidato dall’incredulità, dal bisogno di avere un segno incontrovertibile, un contatto che si possa trattenere, possedere – quasi – carpire. Questo è negato dal Signore: “non mi toccare!”. Non è così che si incontra il Risorto. D’altra parte, occorre entrare in contatto con quelle ferite, perché sono il segno decisivo per la nostra fede, sono la sorgente della grazia, la possibilità di vivere in modo nuovo ogni dolore e ogni ferita, di dare un senso e una speranza alla vulnerabilità dalla quale non possiamo proteggerci. Toccare allora è un “ri-vedere”, ritornare su quegli avvenimenti che avevano scavato un abisso nel cuore, per toccarli, vederli in modo nuovo.

C’è un vedere, un toccare, che sono mossi dalla fede, potremmo dire un “tocco spirituale”, dove spirituale non significa astratto, ma abitato dallo Spirito, capace di aprire significati e orizzonti di vita, di immettere un respiro divino dentro la nostra carne e anche le nostre ferite. In questo senso Tommaso ha toccato, e anche noi dobbiamo toccare le ferite, imparare a vivere in modo nuovo la fragilità, la debolezza e la morte stessa, riempiendole di un amore che apre alla vita. Toccare le ferite è la nostra vocazione. Le possiamo toccare nel corpo vivo di Gesù che sono i nostri fratelli e le nostre sorelle. In questi giorni ci sono corpi feriti, corpi segnati, che non dobbiamo respingere, toccando i quali entriamo in contatto con le ferite di Gesù. Come qualcuno ha detto, quest’anno

la passione del Signore l'abbiamo celebrata nelle corsie degli ospedali, nei corpi dei morenti accompagnati con tenerezza. Ma è così sempre; quando entriamo in contatto con le ferite dell'anima e del corpo, dei fratelli e delle sorelle – che sono il corpo di Cristo! –, con la cura della tenerezza noi entriamo in contatto con le ferite di Gesù dalle quali ci viene la salvezza: “dalle sue piaghe siamo stati guariti” (Is 53,5).

Riascoltiamo le parole di papa Francesco: «A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo». Ecco la Chiesa che nasce dalla Pasqua, una Chiesa che tocca le ferite con la stessa tenerezza di Cristo e scopre che la vita è più forte della morte.

don Antonio

Aprire la vita alla speranza

Compiamo ora un semplice gesto: apriamo (tutte) le finestre della nostra casa, lasciamo entrare la luce, la vita, i fratelli e le sorelle, lasciamo entrare il Signore Risorto!

Preghiere di invocazione

Voce guida: La nostra preghiera ora si fa intercessione per tutti.

Lett. Il Risorto ci dona la pace. Chiediamo che venga la sua pace nelle nostre case, nelle nostre città, nei luoghi dove la guerra divide gli uomini. Per questo ti preghiamo

Tutti. Ascoltaci Signore

Lett. Il Risorto ci manda nel mondo. Preghiamo perché ogni cristiano riscopra la propria missione, si senta chiamato, amato, e per questo mandato a portare lo stesso amore a tutti. Per questo ti preghiamo.

Tutti. Ascoltaci Signore

Lett. Il Risorto ci dona lo Spirito. Animati dal suo respiro ciascuno di noi accolga la vita nuova, rinasca dall'alto, diventi uomo e donna spirituale. Per questo ti preghiamo.

Tutti. Ascoltaci Signore

Lett. Il Risorto ci porta il perdono. Perché la Chiesa sia luogo della misericordia, del perdono, casa dove ogni uomo può sentirsi accolto e perdonato. Per questo ti preghiamo

Tutti: Ascoltaci Signore

(Libere intenzioni di preghiera)

Voce guida: Ora ci diamo la mano, e uniti in Gesù, formando una sola famiglia con tutti i credenti in Cristo, preghiamo come lui stesso ci ha insegnato.

Tutti:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.
Amen

Preghiera e benedizione finale

Voce guida: Voce guida: concludiamo ora con una preghiera che ci invita alla speranza di essere sempre in mano a Lui.

Tutti:

*Altro è il rifugio dove cessano i venti,
altra è la strada dove lui conduce.*

*E non dirmi – rassegnati –
come ammansito dal destino, ma
– convinciti – piuttosto.*

*Vento come carezza che rinfranca,
carezza come vento che percuote.*

*Essere in mano a Lui, sentirmi forte
di debolezza, privo di speranza
nella Speranza che da lui si avventa
contro i miei rami deboli. Il dolore
ha troppa fantasia. Solo il respiro
mi basta e il mio sbandare
dietro di lui.*

(Renzo Barsacchi, Marinaio di Dio)

Voce guida: Il Signore ci accompagni e ci benedica, ci doni la pace e ci custodisca nella prova, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen

Voce guida: Facciamo festa perché il Signore è con noi

Tutti: Rendiamo grazie a Dio!





**Parrocchia di San Vito
al Giambellino**

Domenica 19 aprile 2020